**Festa di San Carlo Borromeo**

**Almo Collegio Borromeo – Pavia – 3 novembre 2016**

Carissimi amici,

Ho accolto con gioia l’invito a celebrare con voi e per voi questa Santa Messa nella festa di S. Carlo Borromeo, ideatore del vostro illustre Collegio: fondato il 15 ottobre 1561 da Papa Pio IV, ne fu avviata la costruzione solo nel 1564, e fu aperto ufficialmente il 1° aprile 1581. Pensate quanta storia, quanti volti, quanti giovani hanno vissuto tra queste mura e qui si sono formati!

Saluto il Dottor Vittorio Vaccari, che ha assunto da alcuni mesi le funzioni di Rettore; saluto tutti coloro che concorrono al buon funzionamento del Collegio, e saluto soprattutto voi cari studenti che qui vivete un tempo prezioso della vostra vita.

La figura di San Carlo ci appare come un gigante nella storia della Chiesa del suo tempo, uno dei grandi santi che hanno reso vita le indicazioni di riforma volute dal Concilio di Trento, un uomo che conobbe una carriera velocissima: a dodici anni ricevette la tonsura ecclesiastica e divenne commendatario di un’abbazia benedettina di Arona, a soli ventidue anni fu fatto cardinale, con funzioni simili a quelle di un Segretario di Stato, e arcivescovo dell’immensa diocesi di Milano, ma inizialmente continuò a dimorare a Roma, seguendo solo da lontano gli affari di governo. Da subito mostrò attenzione per i poveri, e doti di alto ingegno: studiò a Milano e poi qui a Pavia e a soli ventuno anni divenne dottore *in utroque iure*. Era un uomo retto, ma non disdegnava i costumi rinascimentali che facevano dei cardinali autentici principi della Chiesa, sotto la protezione del Papa Pio IV, che era anche suo zio: nei primi anni del suo cardinalato, secondo l’uso del tempo, condusse una vita immersa nel fasto, negli agi, nella coltivazione delle lettere.

La svolta avvenne con l’improvvisa morte del fratello Federico (1562), che egli interpretò come un segno a vivere una vita di vera conversione, di penitenza e di totale dedizione al popolo di Dio. Divenne un uomo di Dio, si lasciò afferrare da un vivo amore a Cristo, e da lui imparò a essere un buon pastore, completamente a servizio della sua Chiesa: nel 1566 raggiunse Milano, e qui attuò un’opera impressionante, visitando tutte le parrocchie dell’immensa diocesi, promuovendo con decisione la riforma del clero, attraverso la celebrazione di numerosi sinodi diocesani, istituendo seminari, collegi, ospedali e ospizi. Durante la terribile peste del 1576 assistette personalmente i malati, e negli anni del suo episcopato milanese si consumò, conducendo una vita austera e molto esigente, tanto che san Filippo Neri disse di lui: «Ma quest’uomo è di ferro!». Morì a soli 46 anni, nel 1584, sfinito dalla sue fatiche di pastore.

Carissimi amici, vi ho rapidamente evocato la figura di San Carlo perché è un uomo così che ebbe il desiderio di fondare in Pavia un collegio, che permettesse a giovani dotati di talenti intellettuali, ma sprovvisti di beni, di poter accedere agli studi universitari e di ricevere una formazione morale e spirituale di alto livello, ispirata dalla visione cristiana dell’uomo e della vita.

Credo che sia bene, nella festa in cui onoriamo la sua memoria, ricordarci che siete eredi di questa storia, che si è arricchita, nei vari secoli e decenni, di tanti nomi illustri, di studenti del Borromeo che hanno svolto importanti funzioni nella società, e di Rettori che hanno rappresentato al meglio il loro ruolo di guida formativa e culturale per tutto il Collegio.

So che venite da mesi non facili, e in questa occasione mi permetto di rivolgere un invito a riprendere, con serenità e impegno, il cammino del “Borromeo”, in una collaborazione feconda tra voi studenti, che lo abitate, e voi che avete la responsabilità di guidare questa comunità e questa istituzione. Ovviamente non partire da zero! C’è una storia ricca che vi precede, ci sono sicuramente risorse belle e positive tra voi, ed è importante che ciascuno faccia la sua parte, secondo il suo posto e il suo compito. Da parte mia, vi assicuro che desidero essere vicino al Borromeo e accompagnare, anche con il mio limitato contributo, il cammino futuro, perché sia fedele alla sua identità specifica: un Collegio che, senza diventare una realtà confessionale, deve mantenere la sua ispirazione cattolica e il suo positivo legame con la Chiesa, di Pavia e di Milano.

A voi, carissimi giovani che partecipate a questa Eucaristia, affido tre semplici consegne, suggerite dalla Parola di Dio che abbiamo appena ascoltato.

* Non abbiate paura di coltivare, nutrire e testimoniare la vostra fede cristiana, negli ambienti in cui vivete, in università e in collegio, con i vostri amici e compagni di studio, e per questo motivo, non isolatevi, non vivete come tanti individui soli la vostra fede, perché la fede in Cristo può diventare vita solo nel “noi” di una comunità di fratelli che si sostengono e si aiutano nel quotidiano. S. Paolo ci ricordava: «Anche noi, pur essendo molti, siamo un solo corpo in Cristo e, ciascuno per la sua parte, siamo membra gli uni degli altri» (Rm 12,5).

Sentitevi parte della comunità cristiana, innanzitutto attraverso la fraternità tra voi, valorizzando le occasioni d’incontro, di preghiera, di riflessione, qui in Collegio. Fatevi voi stessi promotori di gesti o iniziative in tal senso, nella relazione trasparente con l’attuale Rettore, e con Don Riccardo, che conosce l’ambiente universitario (come assistente della FUCI e come vice responsabile della Pastorale universitaria, incaricato per i Collegi della nostra città). Colgo l’occasione per ringraziare don Riccardo e fra Enrico, responsabile della Pastorale universitaria, per la disponibilità ad assicurare una presenza e un servizio, proseguendo la bella opera di rapporto con voi studenti, promossa in questi anni da Don Paolo Pelosi, Rettore fino allo scorso luglio. So che non gli è stato possibile essere stasera qui ma davanti a voi tutti desidero esprimergli la mia stima e il mio ringraziamento per il servizio che ha svolto, in condizioni non facili, in questi ultimi anni.

Attraverso la presenza di Don Riccardo, v’invito a valorizzare le iniziative che durante l’anno sono promosse per voi universitari nella nostra Diocesi: un modo per sentirsi Chiesa qui a Pavia, in questi anni che trascorrete nell’impegno dello studio.

* La seconda consegna è mettere a frutto, ciascuno e ciascuna di voi, i doni che Dio vi dà, «doni diversi secondo la grazia data a ciascuno di noi» (Rm 12,6): l’impegno serio e appassionato nello studio, la disponibilità a mettersi in gioco nella vita di comunità e di Collegio, ma anche l’attenzione a forme di servizio e di volontariato, condividendo i bisogni di chi ha meno opportunità e risorse di voi, sono tutte vie semplici e praticabili, per saper mettere a frutto i vostri doni, non solo per noi, ma anche per gli altri, e crescere così come uomini e donne dal cuore grande e magnanimo!
* Infine, le parole che l’apostolo rivolge ai cristiani di Roma, parole che sono diventate sostanza e vita nella testimonianza di San Carlo, aprono a tutti noi gli orizzonti ampi della carità, dell’amore che, accolto da Dio e fatto carne in Gesù, si trasforma nel nostro modo di essere e di agire: «La carità non sia ipocrita: detestate il male, attaccatevi al bene; amatevi gli uni gli altri con affetto fraterno, gareggiate nello stimarvi a vicenda. Non siate pigri nel fare il bene, siate invece ferventi nello spirito; servite il Signore» (Rm 12,9-11).

Che San Carlo vi accompagni e doni al “suo” Collegio di proseguire la sua storia, nella fedeltà alla sua identità e nella capacità di saper rispondere alle esigenze e alle sfide dei nostri giorni. Amen!